



CESARE AJROLDI, nato nel 1944, è professore ordinario ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MARCELLA APRILE, nata nel 1947, è professore ordinario ICAR 15; insegna *Arte dei giardini e architettura del paesaggio* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FRANCESCO CANNONE, nato nel 1950, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



LORENZO CARACCILO, nato nel 1941, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FRANCO CASTAGNETTI, nato nel 1947, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



GAETANO CUCCIA, nato nel 1947, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FRANCESCO DE SIMONE, nato nel 1946, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



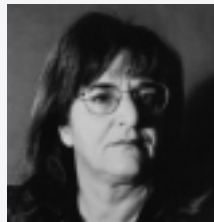
MARIO GIORGIANNI, nato nel 1945, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



GAETANO LICATA, nato nel 1967, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



EMANUELE PALAZZOTTO, nato nel 1965, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



ADRIANA SARRO, nata nel 1947, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MICHELE SBACCHI, nato nel 1959, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura ad Agrigento.



ANDREA SCIASCIA, nato nel 1962, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



ALFREDO STURIANO, nato nel 1949, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



GIULIANA TRIPODO, nata nel 1941, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



M. ISABELLA VESCO, nata nel 1949, è professore associato ICAR 16; insegna *Scenografia* nel CLS4 in Architettura a Palermo.

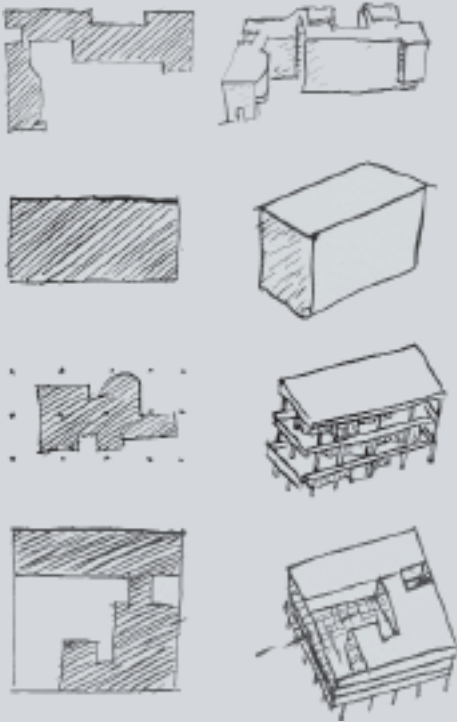
L'occasione che ha dato origine a questo libro è stata fornita dalle modificazioni all'ordinamento delle facoltà di Architettura e dalla conseguente riorganizzazione degli insegnamenti e degli anni di corso. Il testo raccoglie le elaborazioni sulla didattica del progetto di architettura della gran parte dei docenti delle aree afferenti che lavorano nel Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura di Palermo. Il lavoro presentato è, in genere, diviso in due parti: una di carattere più generale, l'altra riferita a una esperienza specifica, individuata dal singolo docente.

La presenza a Palermo di Vittorio Gregotti e Alberto Samonà, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, e, poi, il ruolo di Pasquale Culotta (presenza e ruolo che si sono intersecati in modo anche complesso) hanno determinato alcuni caratteri che connotano questi scritti.

Non ne emerge un quadro unitario. È un quadro, però, che esclude forme deteriori di professionismo e che, nella gran parte, rifiuta l'acquiescenza alle mode più diffuse; che è, tuttavia, utile per fornire alcuni spunti di riflessione sulla didattica del progetto.

Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia (a cura di)

# Note sulla didattica del progetto



*Scritti di*

Cesare Ajroldi  
Marcella Aprile  
Francesco Cannone  
Lorenzo Caracciolo  
Franco Castagnetti  
Gaetano Cuccia  
Francesco De Simone  
Mario Giorgianni  
Gaetano Licata  
Emanuele Palazzotto  
Adriana Sarro  
Michele Sbacchi  
Andrea Sciascia  
Alfredo Sturiano  
Giuliana Tripodo  
M. Isabella Vesco



Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia (a cura di)

# Note sulla didattica del progetto

*Scritti di*

Cesare Ajroldi  
Marcella Aprile  
Francesco Cannone  
Lorenzo Caracciolo  
Franco Castagnetti  
Gaetano Cuccia  
Francesco De Simone  
Mario Giorgianni  
Gaetano Licata  
Emanuele Palazzotto  
Adriana Sarro  
Michele Sbacchi  
Andrea Sciascia  
Alfredo Sturiano  
Giuliana Tripodo  
M. Isabella Vesco

In copertina:  
Le Corbusier, *Les 4 compositions*, 1929.

Volume realizzato con il contributo  
del Dipartimento di Storia e Progetto  
nell'Architettura della Università degli  
Studi di Palermo.

© 2008 Caracol, Palermo  
ISBN 978-88-89440-42-1  
Edizioni Caracol s.n.c.  
via Villareale 35, 90141 Palermo  
e.mail [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

# Indice

<i>Francesco Cellini</i>	
Prefazione,	7
<i>Cesare Ajroldi</i>	
La progettazione architettonica: teoria e integrazioni,	11
Un laboratorio di progettazione architettonica: premesse per un esperimento,	15
<i>Marcella Aprile</i>	
Riflessioni a margine della didattica del progetto,	19
<i>Francesco Cannone</i>	
Didattica e progetto di architettura,	27
Spondylus gæderopus vs nautilus,	31
<i>Lorenzo Caracciolo</i>	
Analisi e citazioni,	35
Storia, natura e architettura,	39
<i>Franco Castagnetti</i>	
Una didattica della progettazione: frammenti,	43
Lungo il margine, progetto adiacente alla stazione Notarbartolo a Palermo,	47
<i>Gaetano Cuccia</i>	
Riflessione 1 <sup>a</sup> ,	51
Riflessione 2 <sup>a</sup> ,	55
<i>Francesco De Simone</i>	
Appunti di metodo e sul metodo,	59
Riflessioni su una esperienza didattica,	63
<i>Mario Giorgianni</i>	
Nota sulla teoria e sulla didattica del progetto architettonico,	67
Impianti di risalita meccanica a Ragusa,	71
<i>Gaetano Licata</i>	
Quale idea di laboratorio ... e di università?,	74
<i>Emanuele Palazzotto</i>	
Dualità e transiti nella didattica del progetto,	83
Un'esperienza didattica di terzo anno,	87
<i>Adriana Sarro</i>	
Il percorso didattico e la ricerca,	90
Il progetto urbano per Palermo e Sciacca,	95
<i>Michele Sbacchi</i>	
Insegnare a progettare nell'epoca di Autocad,	98
Schema e progetto,	103
<i>Andrea Sciascia</i>	
L'elemento soggettivo e la didattica della progettazione architettonica,	106
<i>Alfredo Sturiano</i>	
La didattica della progettazione 1 <sup>a</sup> parte,	114
La didattica della progettazione 2 <sup>a</sup> parte,	119
<i>Giuliana Tripodo</i>	
Racconti di Architettura,	122
Torre in C2,	125
<i>M. Isabella Vesco</i>	
La scenografia e l'architetto,	130
La lezione di Cambellotti in una esperienza progettuale,	135
Indice dei nomi,	138

L'occasione che ha dato origine a questo libro è stata fornita dalle modificazioni all'ordinamento delle facoltà di Architettura e dalla conseguente riorganizzazione degli insegnamenti e degli anni di corso. Il testo raccoglie le elaborazioni sulla didattica del progetto di architettura della gran parte dei docenti delle aree afferenti che lavorano nel Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura di Palermo.

Il lavoro presentato è, in genere, diviso in due parti: una di carattere più generale, l'altra riferita a una esperienza specifica, individuata dal singolo docente.

Un carattere fondamentale della scuola di Palermo è quello di aver sempre mantenuta ferma la scelta del ciclo quinquennale per il corso di laurea specialistico in Architettura, ritenendola più consona alla preparazione dell'architetto progettista a fronte della poca chiarezza sul ruolo professionale dell'architetto "junior" e sulla sua preparazione; e di aver introdotto positivamente - come testimoniano buona parte dei testi - un coordinamento per anno di corso su alcuni obiettivi condivisi, quali: la scelta di un unico tema d'anno e di moduli comuni; il raccordo con gli altri laboratori; l'integrazione di altri insegnamenti nel laboratorio di sintesi finale. La presenza a Palermo di Vittorio Gregotti e Alberto Samonà, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, e, poi, il ruolo di Pasquale Culotta (presenza e ruolo che si sono intersecati in modo anche complesso) hanno determinato alcuni caratteri che connotano questi scritti: la questione della teoria dell'architettura e della progettazione (da alcuni ripresa in modo diretto, da altri filtrata attraverso l'elemento soggettivo o mettendo in luce la dualità tipica dell'architettura); il rapporto con la scrittura e la narrazione; la trasmissibilità; il *corpus* dell'architettura in quanto complesso delle opere (e, quindi, l'uso dei riferimenti). E, inoltre: la necessità dei docenti di essere anche dei professionisti e di guardare alle nuove condizioni al contorno; il significato di modernità; la libertà e la verità come aspetti essenziali dell'insegnamento; l'ascolto dei luoghi; la capacità di leggere il paesaggio; il ruolo dello schema; il superamento della tipologia come tratto specifico della scuola di Palermo negli anni Ottanta.

Non ne emerge un quadro unitario. È un quadro, però, che esclude forme deteriori di professionismo e che, nella gran parte, rifiuta l'acquiescenza alle mode più diffuse; che è, tuttavia, utile per fornire alcuni spunti di riflessione sulla didattica del progetto. (Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia)







*Roma, Pantheon.*

# Riflessione 1<sup>a</sup>

Gaetano Cuccia

Perché mai dovremmo definire la modernità? Perché mai dovremmo tentare di definirla proprio in questi tempi di instabilità, di mutevolezza incessante, di “liquidità” del mondo? Tutto ormai si scioglie più in fretta del tempo necessario per assumere una forma assegnata.

Definire la modernità sembra che sia un’operazione complessa, anche perché molteplici sono le modernità e perché tutte le nostre azioni procedono, quasi sempre, in maniera non lineare; non costituiscono necessariamente premessa per qualche cosa; e si potranno comprendere - le modernità e ciò che sono le loro interferenze reciproche - con l’aiuto degli storici, quando non saranno più in atto o manterranno, al più, qualche ricaduta in un presente che dovrà venire.

Il tentativo che possiamo fare per cercare di comprendere lo stato delle cose è quello forse di trovare qualche legame di connessione fra generazioni vicine o contigue. Potrebbe servire per chiarire una sequenza, per leggere anche le continuità e gli strappi che sono pure i caratteri della modernità,<sup>1</sup> potrebbe servire per appuntare l’attenzione sull’inattualità come presa di distanza dal presente dell’architettura dell’autoreferenzialità.

1. Cfr.: F. PURINI, *Generazioni a confronto*, in «PresS/Tletter» n. 39-2005.

Ogni progetto senza fondamento teorico è solo puro esercizio formale; ogni teoria che non cerchi conferma in una sperimentazione dubbiosa del progetto rischia di diventare dottrina dogmatica e ingabbiare quanti la praticano in posizioni settarie. Il progetto di architettura ha sempre un carattere di “narratività”, traduce sempre in forma un pensiero, racconta attraverso la sua presenza, una posizione sul mondo, spiega il suo giudizio - includendone la fallacia - sul dato concreto e ne propone una possibile, seppure parziale, soluzione. Già Vitruvio affermava di andar mettendo insieme regole ben definite (*præscriptiones terminatas*), in base alle quali sarebbe stato possibile formulare un giudizio su opere realizzate o progetti; eppure nemmeno quelle regole certe sono rimaste immutate.

Chi si accingeva a intraprendere lo studio dell’architettura alla fine degli anni Sessanta affrontava l’ignoto, doveva compiere un viaggio iniziatico fra le pagine di una qualche Storia, stampata rigorosamente in bianco e nero.

Chi si accinge invece a intraprendere lo studio dell’architettura in questo tempo di dominio mediatico, di «mcdonaldizzazione della società e della cultura contemporanee», crede di poter fare a meno del passato. I rotocalchi, la televisione, i giornali traboccano sempre degli stessi nomi, degli stessi volti, delle stesse insolite immagini.



*Giovanni Paolo Pannini, Pantheon, XVIII sec.*

2. C. BAUDELAIRE, *Opere - Saggi sull'arte*, in «La modernità», Mondadori 1996, p. 1285.

Ciò induce a credere che questo rappresenti la modernità, poiché “così fan tutti”, e questo ci si debba disporre a imparare a fare. Chi però dovesse ricercare questa modernità, occorre che rammenti, come ammoniva Baudelaire,<sup>2</sup> che egli «cerca l'indefinito, giacché manca una parola più conveniente per esprimere l'idea a cui rimanda. Il segreto è, per lui, di distillare dalla moda ciò che essa può contenere di poetico nella trama del quotidiano, di estrarre l'eterno dall'effimero». E la trama del quotidiano è complessa e contraddittoria; è un tessuto che si è sfilacciato per strappi continui spesso messi in atto per dar segno di capacità di esibizione. Tuttavia, occorre distillare la forma espressiva se si vuole conquistare un qualche fondamento condiviso e indicare una strada. Si deve praticare la rinuncia alla ricerca dell'insolito, assumere il già dato come punto di partenza e ogni volta, attraverso un laborioso processo di immaginazione, tradurre il visibile in dicibile; trovare legami improvvisi e insospettati fra cose diverse, azzerando il tempo e lo spazio, per produrre il nuovo, correggendo, riscrivendo, trasformando.

La questione centrale del progetto consiste nel ritrovamento di relazioni nuove che si possano ascrivere a un'azione sovrappersonale che ogni pratica artistica dovrebbe perseguire. Ciò significa che la costruzione dell'architettura deve essere fondata su principi logici e che il progetto deve derivare dallo sviluppo - per forme - di una serie di proposizioni, costituite da tutti quegli aspetti compositivi, storici, tipologici, tecnologici, distributivi, desunte dal suo corpo disciplinare teorico e pratico, che - insieme - rappresentano la materia stessa da elaborare. E ciò sebbene crediamo che non sia possibile desumere dalla teoria una qualche forma significativa, ma nemmeno che, rinunciando alla riflessione teorica, si possa raggiungere questo stesso risultato.

3. «Prima di tutto voglio dirvi che l'architettura non esiste. Esiste un'opera di architettura. E un'opera di architettura è un'offerta all'architettura» Così affermava Kahn in una conferenza del gennaio 1967 al Politecnico di Milano, pubblicata in «Zodiac» n. 17, pag. 226.

L'affermazione di Kahn sull'inesistenza dell'architettura<sup>3</sup> credo che voglia significare proprio questo: che non esista la possibilità di fissare una “teoria” infallibile attraverso la quale definire una volta per tutte l'architettura; che non esista la possibilità di costruire una cornice di riferimento oltrepassata la quale si compirà il tradimento, ci si disporrà fuori di ogni verità incontrovertibile. Egli, subito dopo la sua iniziale apodittica affermazione, cita il Pantheon come uno spazio in cui «ognuno potesse prender parte allo stesso modo ai riti religiosi» e, quasi smentendo se stesso, lo assume come “tipo” di riferimento per una possibile riproposizione analogica, in un possibile passaggio tra la memoria di uno straordinario edificio e l'invenzione del nuovo, tra una costruzione del passato e la formalizzazione di una tipologia attuale, tra la storia come presente e il futuro dell'architettura.

4. C. BAUDELAIRE, *ibidem*, pag. 1.285.

Ora, se è vero che «la modernità è il transitorio, il fuggitivo, il contingente, la metà dell'arte, di cui l'altra metà è l'eterno e l'immutabile»<sup>4</sup>, è pensabile che in essa si debba ricercare, se c'è, proprio l'eterno e l'immutabile, la stabilità e la permanenza; ciò che si può riconoscere come atto costitutivo della forma, la straordinarietà dell'ordinario. Se non faremo ciò, correremo il rischio di dimenticare che l'opera di architettura si è sempre costruita per celebrare qualcosa che tuttavia è al di fuori di essa, ma che è sempre stata scena per la vita, e che solo attraverso questa dimenticanza di sé è riuscita a diventare offerta all'architettura.

5. G.C. LEONCILLI MASSI, *La composizione. Commentari*, in «La composizione», Marsilio, 1985.



*Foto aeree dell'area di progetto.*



*Foto terrestri dell'area di progetto: da piazza Boiardo verso la stazione Notarbartolo e viceversa.*

